

# Spazio MULSA

Newsletter del MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA ETS – Fondato a Milano nel 1971  
n° 33 del 3 marzo 2023  
a cura di Anna Sandrucci e Osvaldo Failla

Amiche e Amici del Mulsa, in questa uscita:

- ✓ Al via la stagione di visite 2023: prima apertura il 12 marzo
- ✓ I Gurlon: le calzature del contadino lodigiano

Un caro saluto dalla Redazione

## MULSA News

### AL VIA LA STAGIONE DI VISITE 2023: PRIMA APERTURA IL 12 MARZO



Il nuovo pannello iniziale del Mulsa (Foto A. Sandrucci, gennaio 2023)

Con l'apertura della stagione museale 2023, i visitatori troveranno il riallestimento del grande pannello iniziale intitolato: "Il Pianeta agricolo: significato ed evoluzione dell'agricoltura". Il pannello illustra, con una nuova veste grafica, le tematiche di fondo sulle quali è impostata la narrazione museale della storia dell'agricoltura. La prima parte ricorda come l'agricoltura sia al contempo: fonte di alimenti e di prodotti utili per l'umanità; modello di simbiosi tra uomo, piante e animali; forma di governo e potenziamento dei cicli del carbonio e dei nutrienti minerali. Nella parte centrale sono illustrati, con una grande mappa e una cronologia grafica, i centri e i tempi della domesticazione delle piante e degli animali. Nella terza parte, sempre mediante una grande mappa, il visitatore può cogliere a livello globale la distribuzione delle aree a diversa intensificazione delle attività agricole e di allevamento. Anche per il 2023 il Mulsa sarà aperto, solo su prenotazione, due domeniche al mese da marzo a novembre. È prevista la visita guidata congiunta con gli altri due Musei del Castello (Museo Morando Bolognini e Museo del Pane). La visita ai tre Musei, della durata di 2 ore circa, prevede un biglietto di ingresso cumulativo al costo di 10 euro a persona, ridotto a 5 euro per i bambini/ragazzi dai 6 ai 14 anni e a 8 euro per i soci FAI, mentre è gratuita per i possessori della card "Abbonamento Musei di Lombardia". Le visite hanno inizio secondo tre turni (ore 14:30; 15:30 e 16.30). Le visite devono essere prenotate telefonicamente chiamando dal lunedì al venerdì, in orari di ufficio, la segreteria dei Musei presso la Fondazione Morando Bolognini, telefono: 0371-211140/41. In settimana, dal lunedì al venerdì, sono possibili visite guidate per gruppi di almeno 15 persone, su prenotazione sempre chiamando i numeri 0371-211140/41. Per ogni altra informazione scrivere a: spazio.mulsa@gmail.com

[Guarda il pannello](#)

## FOTO Storie

### I Gurlon: le calzature del contadino lodigiano, di Giovanni Ferrari



Fig. 29. - Rifacimento degli argini longitudinali della risaia.

Fonte: Piacco R. 1942 "Il Riso" SEI editrice

Il volume da cui è tratta l'immagine fa parte della collana "I Libri dell'Agricoltore" collezione agraria della "Rivista Di Agricoltura", fondata a Parma dai Salesiani nel 1894. Il particolare di rilievo della fotografia sono le calzature dei due contadini intenti a modellare un argine della risaia. Le calzature sono i famosi "Gurlon" molto diffusi anche nel Lodigiano fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Sono zoccoli costituiti da un unico pezzo di legno locale, nel quale si sagomava l'alloggiamento del piede, ricavato dalle gabbe (capitozze) di salice bianco, oppure dall'ontano (*uniss* in dialetto lodigiano). Sullo zoccolo veniva inchiodata una ghetta di pelle conciata munita di asole per i legacci (stringhe) in modo da avere una calzatura alta e resistente. Quando gli zoccoli si consumavano, le ghette di pelle venivano riutilizzate per quelli nuovi. La realizzazione degli zoccoli veniva effettuata da esperti artigiani che sceglievano personalmente in cascina i legni da utilizzare. Sicuramente i gurlon non erano comodi come gli scarponi di cuoio (per la rigidità del legno) però, in inverno, erano termicamente confortevoli e proteggevano bene i piedi dalle basse temperature. All'epoca per acquistare un paio di scarponi in cuoio non bastava il salario di un mese di lavoro di un contadino, per cui solo il fittabile, e pochi altri, potevano permettersi questo lusso.



Durante i mesi estivi i contadini lavoravano sempre a piedi nudi. Era proprio un ontano il famoso "Albero degli zoccoli" che diede il titolo al magistrale film storico drammatico di Ermanno Olmi (1978). Batisti, padre del bambino di 6 anni Mènec, tagliò senza autorizzazione un ontano per ricavarne un paio di zoccoli nuovi per il figlio e consentirgli così di percorrere i 6 chilometri a piedi per andare a scuola. Fu però scoperto e cacciato dalla cascina con moglie e tre figli, l'ultimo dei quali neonato. Conoscere la miseria di quegli anni, che risalgono a molto meno di un secolo fa, dovrebbe fare riflettere tutti noi.

Zoccoli con ghette. Fonte: <http://www.filarveneto.eu>